

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

127

Anno II Num. 128.

Abbonamenti | Un anno . . L. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministrazione.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

18 Dicembre 1883

AI LETTORI

Una buona notizia.

Confidiamo almeno sia tale per i lettori nostri e per i nostri amici.

Anche « Il Popolo » a cominciare dal 1 GENNAIO 1884 subirà una trasformazione.

Occorre però aggiungere subito che non sarà una *trasformazione* ad usum Depretis.

No. — Mentre la sua è una trasformazione *retrograda*, la nostra è tutt'affatto *progressiva*.

A cominciare appunto dal dì 1 Gennaio 1884 « Il Popolo » da trisettimanale diverrà *Quotidiano*.

Agli efficaci incoraggiamenti degli amici e correligionari politici, e al loro appoggio nonchè morale, [materiale, dobbiamo ascrivere la riuscita di un'impresa, che da tempo parecchio ci stava a cuore.

Così « Il Popolo » giornale di battaglia e di aspirazioni potrà affermare viepiù gl'intendimenti cui vuole raggiungere, marciando sempre diritto e animoso per quella via che esso si è segnata ed intende percorrere in nome e per nome della *democrazia friulana*, della quale è l'organo fedele.

E col nuovo periodo che sta per inaugurare, l'abbonamento, dalle L. 12, viene portato alle L. 16 all'anno.

DALLA CAPITALE

Nostra corrispondenza particolare)

L'incidente Nicotera - Lovito.

Roma, 15 dicembre

Dissi adunque che pure sull'opera dei padri è necessario fermare l'attenzione. E ritorno sull'argomento, perchè mentre parte dei giornali si scagliano a salvare l'on. Lovito e ad addossare tutta la colpa sul Nicotera, e parte si studia a far vedere l'operato del Nicotera siccome necessario contro il Lovito; pochi o nessuno, ha pensato fermarsi a giudicare i secondi nel duello avvenuto.

Dissi già che si il Lovito che il Nicotera erano ciechi tanto dalla rabbia che si spiega il contegno dall'uno tenuto alla Camera come quello dell'altro sul terreno. E fuori di dubbio che i due contendenti si sarebbero ammazzati addirittura se i padrini non intervenivano in tempo; ma l'opera loro doveva essere assai più preveggenza, ed è il caso di dire che erano nell'obbligo stretto di prevenire, non di reprimere. Ma, si dice, era supponibile che tanto l'uno che l'altro dei duellanti si sarebbero arrestati dall'azione non appena uno dei padrini avesse dato l'alt. Sì, comprendo troppo bene. Ciò succede sempre, perchè quasi tutti i duelli, sono più una formalità che altro; e non si vede l'ora di graffiare una mano o la punta del naso all'avversario, per correre a stringergli la mano e dar modo al padrino di declamare le sacramentali parole: *l'onore è soddisfatto*. Ma permettete che, col pericolo di sentirmi fischiare, io dica che siffatti duelli sono più da buria che altro; e tutto al più fanno portare il cappello più piegato sull'occhio sinistro o sul destro, tanto per far vedere che sotto la capigliatura e dentro la scatola ossea v'è un cervello sopra fino; e scendendo giù giù per il monte pancioso, v'è il così detto fegato dell'individuo di coraggio. Ma chi è pugnato da continue offese al proprio patriottismo, ma chi riceve — pur stando così alto, come un segretario generale — uno spunto sul viso, è fuori dalla categoria generale dei duellanti per.... moda. Il duello diventa una necessità (per chi vive in codesto ordine di idee) e la sciabola non scende piatta a far risuonare le caverne del ventre, ma cala fulminante e tagliente per troncargli con un colpo la vita dell'avversario. Qui v'è quasi la morte che aleggia sulle punte degli aguzzi ferri e frema agitando le scarse mani e soffrendo dei colpi che non scendono mortali. V'è una solennità che non si può vedere nei duelli assai meno pericolosi di un pugno friulano.

Dio me ne scampi e liberi del farvi l'apologia del duello. Io vivo così quieto e tranquillo, senza cercare né procurar noie o pettegolezzi, che l'apologia del duello non è il mio forte. Distinguo solo.

E concludo per i padrini, dicendo che si può aver fatto onorevolmente da secondi in mille e milanta duelli, ma che questo rivestiva un carattere così eccezionale, da far tenere gli occhi bene in testa a coloro i quali erano stati dalle parti designati a padrini.

Male dunque fece il Nicotera ad insultare in modo così basso il Lovito (pure avendo per sé molte attenuanti come ho già detto), malissimo fece il Lovito a comportarsi sul terreno in guisa da giustificare quasi l'epi-

teto di *pecoraro* lanciatogli dal Nicotera; e non si contennero come dovevano i secondi per evitare mali maggiori d'una sciabolata.

Tutto ciò dico, perchè questa è la conclusione che viene naturalmente leggendo il verbale dello scontro e che del resto io non intendo dettare il verbo (potrebbero sfidare pure me /?) ma esprimere chiaramente, e onestamente l'opinione mia.

Qualche giornale ha detto che siccome le condizioni fatte alla provincia di Salerno e all'on. Nicotera in particolare si possono dire generali di tutta Italia, così il Nicotera non fece che rispondere sdegnosamente, non fece che rivoltarsi al governo del Depretis.

Non vorrei che per generalizzare troppo la cosa si venisse ad altri spunti con contegni simili a quello tenuto dal Lovito sul terreno.

Ho detto che la posizione del Nicotera era diventata impossibile a sostenere, e che a un'affare press'a poco simile — e, come *desideratum*, più conveniente — bisognava che si fosse deciso venire o presto o tardi.

Ammissa come favola — dico così per ipotesi — la storia del Calabritto, è certo fuori di dubbio che la provincia di Salerno e l'on. Nicotera, da quando il Depretis si è all'interno, sono trattati male assai. Ad ogni elezione, intrighi sopra intrighi per sbalestrare il Nicotera e se alla Camera questi si fa a interpellare il *vecchio* sui mali trattamenti della provincia di Salerno, il *vecchio* fa spallucce e fra una barzelletta e l'altra trova modo di guardare con l'occhio più dolce l'amico suo tenerissimo come a dirgli: « È inutile sai, Giovannino, che mi accetti con delle interpellanze; tanto la Camera ti darà sempre torto, finchè io sarò ministro. »

In umile volgare si tradurrebbe così: *il danno è la beffa*.

E coteste le sono verità, non babbole da raccogliersi pel Ceppo del Natale. O dunque che cosa rimaneva al Nicotera? Provocare una questione d'onore col Depretis già col piede nella fossa?

No, no. Il Nicotera, troppo gentiluomo dovea compiangere la decrepitezza di un *vecchio* contro il quale era viltà alzar le mani e si rivolse a chi dovea rispondere degli atti del *vecchio*, cioè al Lovito.

Per il Nicotera fu una necessità mentre per resto d'Italia che subisce il novissimo sillabo trasformista del Depretis, devono pensare gli uomini di Sinistra e riscattare il paese alle concessive libertà colle istituzioni attuali.

Il Nicotera che non ci tiene alle storie della *ietillatura* sa d'essere fatale. Fu lui che organizzò la lotta e primo mosse guerra al Minghetti che cadde il 18 marzo; fu lui che solo ardì smascherare il trasformismo del Depretis che nel nome simulato di Sinistra ha fatto risorgere la Destra: lui primo ora a rivoltarsi contro una politica dannosa all'Italia, sarà anche la scintilla dalla quale è a sperare abbia a sorgere l'incendio delle maschere trasformiste. *Quod est in vatis*.

La terra della morte.

(dal Mare)

Un altro episodio di quella spaventevole tragedia che il patriottismo russo da gran tempo scrive col sangue dei suoi migliori.

Il terrorista Ruchkoff — dicono i telegrammi — evasò dalla prigione di Karkoff, penetrò travestito nella fortezza di Pietroburgo per

annodare relazioni con alcuni suoi consiglieri. Riconosciuto, fu arrestato da un gendarme ma egli l'uccise a colpi di rivoltella, e poi si suicidò.

* *

Quanta triste eloquenza in così poche parole!

Ed è in cotesto piccolo episodio che bisogna ricostruire tutta la storia nel nichilismo. Chi era questo Ruchkoff?

Un terrorista. Vale a dire un nichilista, un cospiratore, un patriota.

Adesso non è più che un martire.

Che cosa egli voleva?

La libertà, che il despotismo orribile degli Czar nega al popolo russo.

Libertà va cercando ch'è sì cara

Come sa chi per lei vita rifiuta.

Così scriveva Dante. E sempre così. La libertà o la morte.

Per le anime grandi, per i liberi cuori val meglio morire, piuttosto che vivere nella servitù.

* *

Il Ruchkoff è morto, deciso, preparato. Come tutti i suoi compagni di lotta, egli ha addegnato di attendere, di sperare, di mitigare le conseguenze del suo destino.

Ha sdegnato di farsi toccare dal carnefice. E si è suicidato. Ha sdegnato di credere nella clemenza dei magistrati imperiali. E si è suicidato. Ha sdegnato di servire a nuove servizie, a nuovi oltraggi, a nuove efferatezze. Ed è morto.

Soluzione tragica, fatale di tutti gli intrecci che si annodano in Russia, in quella terra della morte, in quella terra ove la morte degli uomini liberi prepara alla nazione l'avvenire e la vita della libertà.

* *

Lamartine chiamò un giorno l'Italia la terra dei morti.

Erano i tristi giorni in cui la patria nostra, agli stranieri ignara appariva come un immenso sepolcro, ove sembrava che il despotismo avesse sotterrato un popolo e la sua nazionalità.

Nessun sintomo di vita. Da per tutto un funereo silenzio, non interrotto nemmeno dalle cospirazioni, nemmeno da quelle tragedie popolari che i tiranni sciolgono col patibolo e la forca.

Che faceva allora l'Italia?

Alla superficie l'accasciamento, il nulla, solo interrotto dalle feste, dai piaceri, dalla spensieratezza dei felici, dei soddisfatti dei servi gallinati e dorati, complici, mantengoli, co-interessati, dei sette tiranni che comprimevano o smembravano la nazione.

E al disotto?

Oh! al disotto si preparava nel silenzio, nell'ombra il penoso e lento risveglio, che doveva prorompere più tardi con le cospirazioni, coi moti insurrezionali, con la *Giovine Italia*, alla quale non si offriva altro mezzo di affermare la vita del popolo italiano che sfidando la galera, il patibolo e la forca.

* *

E allora la terra dei morti divenne la terra dei martiri, ma l'Europa, ma il mondo salutarono la risurrezione di un popolo che da secoli pareva spento.

Allora Giusti poté dare alla sua musa la stupenda espressione del sorriso italiano, e poté rispondere a Lamartine:

Oh che bel camposanto

Da fare invidia ai vivi!

Sorriso eroico che velava le lagrime. Mesto sorriso, che il poeta, al pari del popolo italiano, traeva dallo sdegno, dalla lotta che a prezzo di sangue doveva condurre al risorgimento nazionale, all'indipendenza, alla vita per un cammino seminato di sacrifici, di sangue e di morti.

* *

Come l'Italia di cinquant'anni addietro, la Russia trovava ora nel suo tremendo periodo di preparazione.

Essa non è la terra dei morti, perché di sotto alla superficie del despotismo imperiale si agita la coscienza di un popolo che vuole ad ogni costo la libertà, coscienza che si afferma in una lunga serie di soluzioni tragiche, coscienza che ha per dilemma fatale: *la libertà o la morte*.

Ed eccola questa nazione, questa terra della morte, dove si muore per non viver in servitù, dove si muore tutti i giorni, in mille guise, fra crudeli torture, fra orribili strazi, nelle tette prigioni, sulle forche, nella lunga agonia della deportazione in Siberia, nel suicidio premeditato e cercato quale scampo alla infamia del laccio che contamina perfino il martirio t...

* *

Martiri ed eroi della santa causa di patria, della immortale libertà! Per nessuno, meglio che per voi, l'uomo libero sente il bisogno di credere e di confidare in un mondo migliore ove l'anima nostra s'allietino consolato, dinanzi alla vendica giustizia dell'avvenire.

Ovunque battono cuori generosi, da un lembo all'altro del mondo civile, questo martirologio russo avrà onore di pianto.

*Finchè fia santo e lagrimato il sangue
Per la patria versato!*

Siano dunque lagrime e fiori sulle fosse degli estinti per la magnanima idea, sulla fossa dei martiri che affrontarono e preferiscono la morte, piuttosto che vivere nella vergognosa servitù.

Anelavano la luce della libertà, e le tenebre del despotismo li soffocava. Sognavano l'alba, l'aurora, e si sentivano nell'orrida realtà della morte.

Angoscioso contrasto, sotto cui sta l'abisso, la profonda voragine che vuol essere colmata di corpi umani.

* *

Come l'Oceano tra due rive, questa voragine separa il despotismo dalla libertà, il passato dall'avvenire.

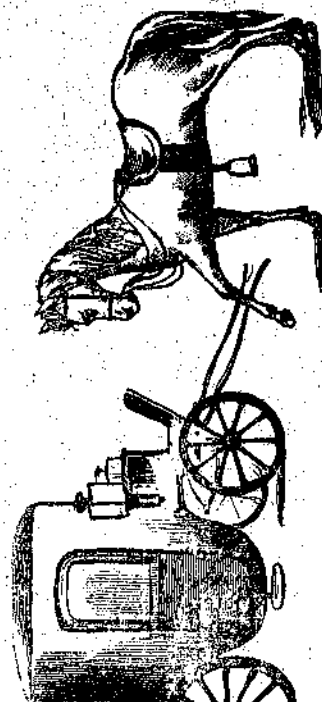
Come colmarla? Doloroso problema posto dal celebre scrittore russo nel suo libro intitolato: *Che fare?*

Morire. Ecco la risposta. Ed ecco la terra della morte, ecco il *nihil*, ecco il nichilismo.

E i morti si succedono ai morti, le tragedie alle tragedie. Nuove vittime vanno a gettarsi nella voragine, la quale un giorno sarà colmata cogli scheletri delle migliaia di martiri.

Per quel giorno le ossa dei caduti per la libertà avranno formato una piramide ben alta e abbastanza forte per crollare sul trono insanguinato degli Czar e rovesciarlo.

Sarà un giorno di collera e di vendetta quel giorno che il popolo russo potrà sciogliere il voto dei suoi precursori, i quali morendo, gli legano il loro fatale testamento dell'*evoriare aliquis ex ossibus ultor!*



CARROZZE

E

CAVALLI

A disposizione dei vincitori dei principali premi della Lotteria di Verona, che verranno estratti il 31 Dicembre 1883 — Lire 500,000 100,000 etc. E la vera fortuna al galoppo!

COSA FECE IL PAPATO

I. Seguito.

Abbiamo lasciato il nostro racconto al punto in cui l'onnipotenza dei papi faceva tremare i re ed i principi; prima d'inoltrarsi a migliori fatti avvenuti in seguito, è buona cosa riconoscere con quali mezzi il clero cattolico giunse all'ascendente acquistato in quest'epoca. — Poi svolgeremo alcune nozioni sulla giurisprudenza così detta canonica, e per ultimo diremo una parola sulla influenza papale per soggiogare e principi e clero, come la ottenne anche a' nostri di Pio IX co' suoi maneggi e coll'arte volpina della Curia Romana.

Nulla v'ha di più unito, e perciò di più forte, del clero cattolico: egli forma per dir così un corpo a parte in tutti i governi cristiani; perchè i rapporti della religione, e se si vuole dell'interesse, lo spingono fuori delle viste generali della Società fra cui vive a un'altra società e un altro governo da cui solo ha ragione di tutto sperare e temere. La comunione e la scomunica sono il patto sociale che unisce fra loro i preti, e tutti quegli che comunicano insieme sono concittadini, anche se vivessero nelle due estremità della terra. Codesta invenzione è un capo d'opera di politica, e finchè ella sussisterà essi regneranno per tutto.

Queste lettere di comunione e di scomunica le troviamo fin dai principj del cristianesimo, rispettate ed ambite da tutti. Erano esse come un attestato di *civismo*, per cui ogni cristiano trovava in qualunque parte del mondo, ove fosse una chiesa, protezione e soccorso, assistenza e difesa contro i persecutori e nemici.

Ma cresciuto il numero dei fedeli, mancò lo spirito di beneficenza cristiana, la comunione e la scomunica prima si ridussero a significare la partecipazione de' meriti e delle preghiere che si fanno in tutta la chiesa, e la privazione di questi mutui suffragi, poi ebbero forza di aprire e di chiudere le porte del cielo, vale a dire, di dare e di togliere le risorse che porge la religione all'umanità sventurata. Questa idea tutta spirituale già perdea la sua forza, quando finalmente l'ignoranza del medio evo arrivò a far credere che producessero più terribili conseguenze, privando o accordando agli uomini i diritti più preziosi della società, vale a dire il comando, la proprietà, la comunicazione coi suoi simili, e fino gli usi del matrimonio. Quindi ne venne il timor servile, e i più rischiarati ne paventavano la sola minaccia, e i doveri più sacri sembravano delitti se si rendevano a' padri, a' mariti, a' principi scomunicati. La storia registra che Roberto di Francia, tanto celebrato dalla Chiesa, essendosi incorso nella scomunica; la sua corte, i suoi domestici, tutti gli amici lo abbandonarono; tre soli ebbero il coraggio di seguirlo a servirlo, ma non gli parlavano mai, e gettavano a' cani gli avanzi della sua tavola. Oh! come sarebbero stati salutari questi anatemi così terribili, se avessero servito a difender l'innocenza, a rintuzzare il despotismo, a sospendere le guerre, e a far rispettare i diritti degli oppressi: sotto un tal punto di vista sarebbero stati ben salutari, ma l'abuso che se ne fece li rese spregevoli stabilisolo per piantare tirannidi di caste.

In questi secoli d'ignoranza la superstizione sconvolgendo le idee, confuse ogni limite, tutte le scienze erano divenute sacre, e più d'ogni altra la giurisprudenza che assicurava lo stato e la proprietà degli individui. Non parliamo della giurisprudenza canonica la quale era giunta ad impossessarsi di tutto, e tutto regolava presso il clero. Era regola di fede che fino dai tempi di S. Silvestro (320) il laico non poteva giudicare il chierico, e dopo ai tempi di cui parliamo, perfino il sovrano era soggetto alle leggi canoniche.

(Continua.)

NUMA.

CRONACA CITTADINA

Giove Pecile, dopo la carica a baionetta in canna dell'avv. Berghini sembra sia risalito fra le nuvole, da dove, è probabile sta approntando nuove folgori colle quali ai radicali sarà dato accendere la zigaretta. Prendiamo però atto del Peciliano silenzio, il quale è di una eloquenza significantissima.

I nuovi tormenti tributari. La Giunta Municipale ritira le sue proposte riguardanti il dazio della farina, delle vacche, dell'olio, del burro e dei semi oleiferi; mantenendo integre quelle sul dazio delle legna da fuoco e del legname da costruzione, nonché sulla tassa d'esercizio e riduce quella della sovrimposta fondiaria da 118 centesimi a 111.

Gli aumenti d'imposta a carico della fondiaria saranno circa L. 10,300; della tassa di esercizio L. 8,000; dei dazi L. 15,000 e il prestito da farsi sarà di L. 28,000.

Facciamo lode alla Giunta d'essere ritornata sulle sue prime proposte, abbandonando ogni aumento di dazio precipuamente sulla farina. Ci dichiariamo però addolorati nel vedere persistere nella proposta d'aumento di dazio sulle legna da fuoco. I nostri *patres patrias* devono essere dotati di un gran calorico naturale dal momento che aggravano la mano sul combustibile, o quanto meno devono considerare i loro fortunati amministrati per degli Esquimesi. Sino dal 1879, da una commissione stata nominata dal Municipio, era stato proposto l'esonero d'ogni dazio sulle legna, il quale dà circa L. 33,800 (quintali 130 mila), sul carbone vegetale che dà circa L. 6500, e sul minerale che dava L. 9000. Ci piace riportare un brano della relazione firmata A. Volpe, G. B. Degani e C. Keelher relatore: « Sarebbe vano lo illudersi: tutti abbiamo motivo di riconoscere come da alcuni anni il movimento commerciale ed industriale di Udine è in regresso; certamente tale arenamento consegue da un complesso di circostanze sfavorevoli, ma non è ultima tra queste la eccessiva gravosità dei dazi comunali, per cui reputiamo utile cosa l'esaminare su quali articoli il dazio arrechi maggior danno alle industrie ed ai commerci della città, e quali più specialmente colpisca le classi meno agiate, essendo, a parer nostro, questi due obbiettivi meritevoli delle massime cure di chi ha il compito di dirigere l'azienda comunale. — Non è il solo sentimento umanitario che reclama di preoccuparsi del miglioramento delle classi meno agiate, facilitando a queste i mezzi di sussistenza; ma ogni savia misura che agevoli la vita nella città, torna a diretto vantaggio dell'industria, del commercio e della stessa proprietà fondiaria. »

In quell'anno il Consiglio esentava d'ogni dazio il carbon minerale, i legumi, l'erba medica, le oche, inoltrandosi arditamente così nella via d'una trasformazione dei tributi, e gradatamente abolendo o limitando i dazi. Oggi, in mezzo a tanto bagliore di progresso, si farebbe un passo indietro, mentre s'è esentato il carbone minerale nei riguardi dell'industria; s'è tolto il dazio sulle formelle e sulla torba, nei riguardi del povero, e si trovano colpite le legna da fuoco nella ragione di centesimi 26 al quintale, proponesi un aumento di altri 10 centesimi al quintale, sconsigliando il cammino fatto e le massime già affermate con solenne voto consigliare. Le legna da fuoco vanno dunque diventando oggetto di lusso ed ai poverelli che

« Non han che cenci e lagrime

« E poca paglia che li tien adrajati »

ricorderemo. Enrichetta d'Inghilterra, la figlia d' Enrico IV, la quale, durante il rigido inverno, per mancanza di legna era costretta a rimanersene a letto. Si rifletta che il povero deve comperare un fascinetto alla volta pagandolo due o tre centesimi.

Della seduta del Comitato Progressista, tenutasi in Casa del comm. Pecile, nessuno seppe un bel nulla. S'è dato o meno la sanatoria all'atto presidenziale (come disse la *Patria*) dell'adesione al banchetto partenopeo?

I Martiri nostri. (*) Era il 7 Settembre 1852; con la fronte alta, gli occhi rivolti alla mesta folla, cinque cittadini italiani si incamminavano al martirio sugli spalti di Belfiore in Mantovano. Essi tenevano la fronte alta e serena; essi erano il Tazzoli, lo Scarselli, lo Zambelli, il Poma, che dicevano agli addolorati riguardanti: badate che la nostra morte non sia indarno. Nel 1853 furono pronunciate altre 23 condanne di pena capitale eseguite il 13 Marzo sopra Speri di Brescia, Bartolomeo Grazioli di Revere ed il conte Montanari di Verona; altri condannati a 36 anni di galera, fra questi il Giuseppe Finzi. Ventitre patrioti furono messi in contumacia perchè ebbero tempo di salvarsi, compreso Benedetto Cairoli implicato nel processo per alto tradimento. L'austria ammistava 61 individui perchè l'Europa cominciava a commuoversi a tanta strage. Durante un anno i processi e le torture al Tribunale militare di Mantova si succedevano numerosissime e si agiva con tali sevizie che molti tentarono suicidarsi, alcuni vi riuscirono ed altri impazzirono. Molti nomi del popolo perirono ignoti o poco ricordati. In tutte le città del Lombardo Veneto si agiva con tali barbarie.

Così pure il Tribunale militare residente in Udine al nostro Castello condannava quotidianamente egregi patrioti alla pena di morte ed alla galera per anni ed anni. Tutte le città d'Italia s'affrettarono a ricordare ai posteri questi martiri della libertà nazionale con lapidi, mausolei ed anche statue secondo l'ingegno e l'altezza della loro posizione, come si fece per i martiri di Belfiore per cui ogni anno si celebra la commemorazione onorando il loro nome e rammentando così ai posteri le gloriose loro gesta ed il sacrificio fatto della loro vita in pro della patria, e là sulle zolle bagnate del proprio sangue si ritempra la virtù della Nazione Italiana per conservarsi libera ed indipendente. Abbiamo anche noi i nostri martiri friulani i nostri caduti per la Patria, e numerosi che si resero degni per i loro meriti di un ricordo patrio.

Ebbene: Questo ricordo votato dai reduci ed accolto dai cittadini sta la sotto la Loggia S. Giovanni aspettando che la commissione a tale uopo incaricata ne dia compimento colla collocazione della lapide. Siamo al tramonto del 1883 e su quel marmoreo intercolumnio drappeggiano all'aria degli stracci di tela avanzo d'una prova che si è voluta fare per collocare una lapide in bronzo. Cosa fanno i Reduci che stupefatti guardano quel simulacro domandandosi fra loro perchè non viene compito? Qual ostacolo può essere causa di tanto ritardare quel dovuto ricordo ai martiri nostri? Non appartengono essi per nascita alla Provincia intera, non hanno combattuto forse per la causa della libertà sotto la bandiera di Re Vittorio Emanuele la cui statua campeggia sul piazzale di S. Giovanni in prossimità al Mausoleo dei morti per la patria? Se l'affetto dei morti friulani con obblazioni ha ricordato la memoria del Re popolare e valoroso, con tal monumento, lo farebbero sicuro anche per il compimento del ricordo ai loro caduti, perchè il loro patriottismo non è venuto meno adonta di una certa apatia che oggidì regna per le memorie della nostra gloriosa rivoluzione. Ai reduci ed alla commissione spetta il procurare che tale opera si compisca a merito ed onore della nostra Provincia.

Anche la lapide Grovic, per depreto de-

(*) N. d. R. Ci associamo ben di cuore a quanto scrive il bravo Picco e rileviamo esser vergognoso e disdicevole che in una città che diede tanti figli alla patria, non si sappia, dopo 16 anni che data la nostra liberazione, compiere un mausoleo ai caduti I contribuenti che sono chiamati a pagare, al Duomo 3 mila lire all'anno per olio, cera, incenso, vino ecc. non si lamentano punto, per un migliaio di lire che costar potesse la lapide. I caduti per la patria meritano qualche cosa di più dei canonici, cantori, cappellani, nonzoli del Duomo.

creto nascosta in un magazzino onde non urti i nervi alla nostra alleata, l'Austria, attende d'essere collocata sul sito ove furono fucilati tanti valorosi, di noll'altro rei che d'ardente amore alla Patria.

Il Crovic ci fa poi risavvenire un'eroe del popolo lombardo.

Nell'anno 1852 si fucilava in Milano, Antonio Sciesa, tappezziere, arrestato nell'atto di affiggere sulle cantonate di Porta Ticinese, un proclama del Comitato Nazionale dell'Olonia in risposta alla minacciosa Notificazione di Radetzki. Per il truce Giulay, quel semplice operaio era troppo umile vittima, e si sperava col suo mezzo di venir a capo di qualche cosa per scoprire i congiurati.

Ma quello spregiato popolano era un'eroe e nulla si poté cavare dalla sua bocca.

Mentre si incamminava al patibolo, improvvisamente si fa innanzi a lui un'ufficiale superiore, dicendogli ringraziasse le clemenza sovrana, che lo restituiva alla libertà, a patto di nominare i complici. Ma lo Sciesa sdegnosamente rispose: *trem dritt*, memorabili parole che Milano volle eternare in una lapide inaugurata poco fa e collocata sulla casa dell'invitto popolano.

Così Crovic, all'atto dell'esecuzione, non volle piegare le ginocchia, e morì col grido di Viva l'Italia. I Caloz, gli Haynau e i Gorgovski ordinavano la diffamazione dei patrioti processati, onde scusare il loro assassinio, ma il fango gettato dai vili sulla memoria dei martiri nostri ridonda a maggior gloria di questi, e copre di eterna ignominia i calunniatori. Non a torto abbiamo nominato i Reduci ad interessarsi della lapide dei caduti, poichè furono i reduci stessi che promossero la erezione di quella al povero Crovic.

A. Picco

I sig. Turriani, Questiaux, Blilia G. B. e Caniciani si sono dimessi da membri del Consiglio d'amministrazione del Civico Ospitale, in seguito alla limitazione del sussidio da 1.20 mila a 1.13 mila fatta dal Comune. Giustamente ebbero osservarci un consigliere comunale, che i detti signori sarebbero stati invece più logici a dimettersi da consiglieri comunali per poter continuar a sostenere nel Consiglio dell'Ospitale le ragioni da questo in virga ferrea.

Nel Cotonificio che si erigerà alla cascata del Cormor s'impiegheranno circa 600 operai. Per i primi tre anni la costituenta Società offre di pagare al Comune un dato canone, e nei successivi ed in perpetuo in canone maggiore. Il Comune cede in enfiteusi alcuni fondi in quella località e la forza motrice che si sviluppa dal salto del 4 metri al minuto secondo sul canale principale Ledra. Tagliamento alla sponda destra del Cormor. Dopo la ferriera ed il cotonificio, speriamo che i nostri capitalisti - i quali tengono: cotanto numerario presso gli istituti di credito locali e ad un piccolissimo tasso - penseranno all'impianto d'un mulino a vapore del quale ne abbiamo tanto bisogno e che potrebbe dare dei grandi utili ora che il macinato sta per mandare gli ultimi aneliti.

Al danni dell'emigrazione si cerchi riparare col creare nuove industrie. A coloro poi che cercano una occupazione - e ve ne sono tanti d'intelligenti, onesti e laboriosi - e non la trovano - non resta che l'America.

Nella scuola elementare superiore maschile comunale fu dato il giorno 14 cor. il seguente compito: *Quale festa fu ieri e a chi porta i regali S. Lucia?* Non si può negare che sono temi che devono accendere l'animo dei giovanetti a egregie cose. Dopo la festa della prima comunione è venuta quella di Santa Lucia, alla quale faranno naturalmente seguito tutti i santi del calendario. Chi è quello che non si senta andare in solluchero al solo pensare alla scarpa che la detta santa riempie di dolciumi ai bambini dei ricchi, lasciando le rape e le castagne lesse ai poveretti?

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro
e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai
Fornitori di Roma della R. Casa in occasione
dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
liano.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele
gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al
sottoscritti

FRATELLI DORTA.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti
d'ottica, di microscopi completi per ingran-
dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli
esaminatori di farfalle e seme bachi, come
per gli studiosi di scienze naturali e per di-
lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D^r O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N 8

UDINE

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbuto e l'in-
faticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti suc-
cessi della Pariglina di Gubbio, che promovendo una maggiore attività nei pro-
cessi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera, combatte e debella
queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali i Mazzoni, Ceccarelli, e
Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa,
Pezuzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio
oltre che è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude
in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di d'f-
dare da pericolose imitazioni e preparati omonimi che nulla hanno che fare con la
rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Bosero e Sandri.

Prezzo Fottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bian-
chi e neri, confezionati con uve
fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

PENSIONI per scolari a mitis-
simi prezzi. - Casa
pulita, sana, con corte, poco
discosta dagli stabilimento
scolastici - Per trattative ri-
volgersi in Udine, via Gra-
ziano n. 100.

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
preparato che combatte ed elimina ogni specie
di tosse e che ormai è riconosciuto per la
sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
dato ai sofferenti che con altri specifici di
dubbio valore e di massimo dispendio ten-
tano inutilmente la guarigione sprecando
tempo e danaro. Per provare la validità di
quanto qui si asserisce trascriviamo parte
delle commissioni pervenute corredate dai
più lusinghieri e meritate elogi.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate pol-
veri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di
gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
Terzi
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
mi faceste dietro mio ordine proprio del quaranta pac-
chetti di polveri Puppi. Complacetevi di spedirne al mio
indirizzo altrettanti avendo sperimentata l'efficacia ed
essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAPOGGI.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse,
superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.
Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
ANTONIO avv. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con
splendidi attestati di simpatia per l'ac-
curata preparazione del suddetto medica-
mento il quale viene esitato al tenue prezzo
di una lira presso questo R. Stabilimento
farmaceutico.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
micamente puro preparato nel La-
boratorio della Scuola Agraria Pro-
vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
zione sul modo di usarlo. Esclusivo
deposito alla Drogheria di FRAN-
CESCO MINISINI in UDINE.

La tipografia

Jacob e Colmegna - Udine

è provveduta di un completo assortimento
di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani
ed è perciò in grado di eseguire qualunque
lavoro di eleganza e di lusso.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCE)

STABILIMENTO

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature
UDINE

Via della Posta Numero 10.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria
di F. Minisini, Udine.